

LIBRI/SCOPERTE

Capire gli altri? Distrugge, come la cryptonite per Superman. E ciò che accade al bambino-eroe nell'ultimo romanzo del misterioso Alan Pauls. Ambientato nella caotica Buenos Aires anni '70

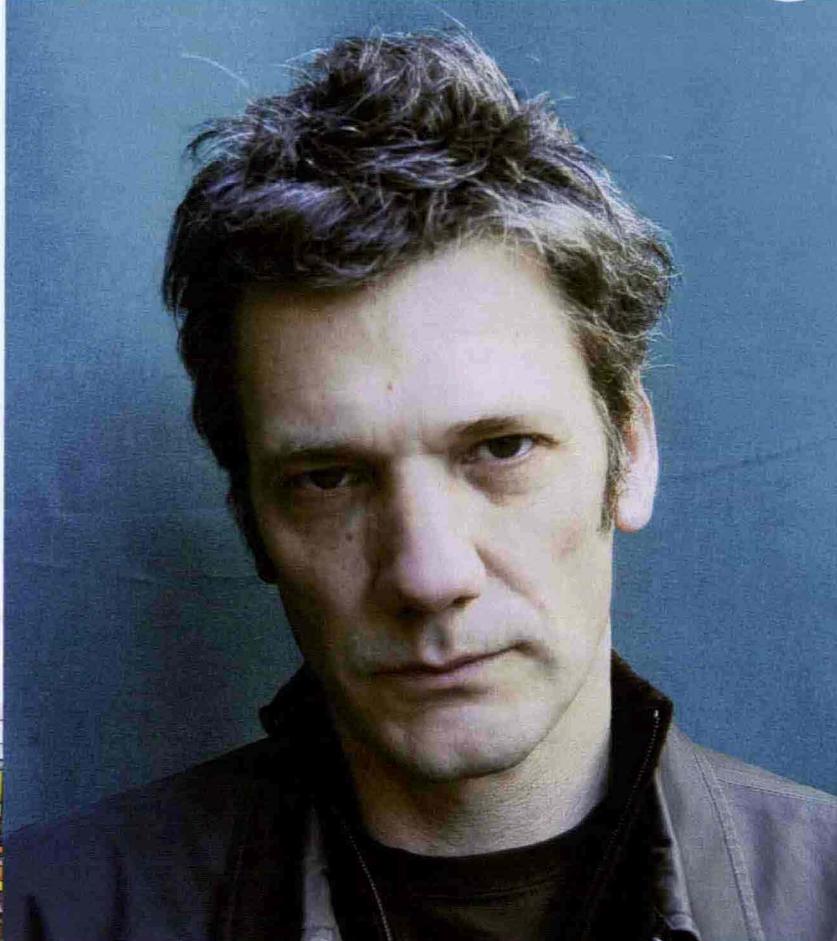
di Laura Lamanda

Strano, favoloso, e impegnato in misteriosi viaggi. Così Roberto Bolaño descriveva anni fa ai lettori del *Pais* quello che riteneva "uno dei più grandi scrittori sudamericani viventi". Misterioso certo, e sfuggente, abituato a nascondersi: l'argentino Alan Pauls da sempre sa imbrogliare le piste. Per riuscirci, ha firmato saggi e romanzi con il suo nome affiancato da un altro, inventato, e per anni si è lasciato credere eteronimo di Roberto Bolaño, prima che il premio Herralde, vinto per il romanzo *Il passato* (Feltrinelli), lo forzasse a uscire allo scoperto. Il suo ultimo *Il libro del pianto* (Fazi), storia di un bambino che soffre della straordinaria capacità di sentire gli altri, sullo sfondo di una Buenos Aires militarizzata e rivoluzionaria, sembrava la premessa di un colloquio a forte base di pathos ed empatia.

Invece Pauls ha messo subito le mani avanti: «Non sono interessato agli effetti di riconoscimento»: così inizia a parlare, evitando ogni riferimento preciso alla sua storia personale. Nei confronti del bambino-protagonista usa molta ironia. Lo chiama "eroe", come fosse il personaggio di un'epopea o di un fumetto. «È un enfant prodige con la capacità straordinaria di muovere gli adulti alla confessione. Il suo talento è la vicinanza emotiva agli altri, che infatti lo cercano per essere capiti. E vive in un mondo dove tutto è pelle, condivisione e pianto». Gli adulti gli confessano co-



MALEDETTO



ORECCHIO ASSOLUTO

«IN QUEGLI ANNI AVEVAMO PER LA LOTTA ARMATA UNA PASSIONE "EROTICA", DELIRANTE, ESTREMA. GODEVAMO DI QUELLE IMPRESE»



se che non sarebbero capaci di svelare a nessun altro, si tratti dell'amico del padre abbandonato dalla moglie, del nonno che sogna di cambiar vita, del bagnino condannato da un cancro, o della sua "donna a ore" che è innamorata di un uomo sposato.

Il bambino è, spiega Pauls, "un orecchio assoluto", e poco importa che, istintivamente, a questi sfoghi lacrimosi preferisca il percorso della sua automobilina: dovrà dare ai grandi ciò che si aspettano. «Come spesso accade nell'infanzia, l'eroe coltiva la sua sensibilità perché gli garantisce l'attenzione dei grandi, in particolare del padre, interessato soprattutto alle sue lacrime. E così ne diventa vittima».

Nonostante gli accenti comici con cui lo scrittore le descrive, le "insolazioni di dolore" cui si espone suonano infatti devastanti: provocano oppressione al plesso solare, fanno cedere le gambe, assottigliano la pelle fino a renderla trasparente, inadatta a separare se stessi dall'esterno.

Sono gli stessi sintomi che travolgono Superman, l'eroe che tanto ammira, quando è esposto alle radiazioni di criptonite.

«Lo stato di prossimità totale con l'altro è molto pericoloso. L'altro ci invade, annientandoci. Per questo il mio eroe decide di smettere». Smette di

piangere come atto politico. «Dire di no alle lacrime significa anche mettersi in un atteggiamento di rottura rispetto alla sua cultura, quella argentina, che è molto piagnucolosa e crede che solo nella sofferenza ci sia una verità, assente invece nella gioia, nel desiderio e nel piacere».

Evocando l'Argentina degli anni Settanta, quella della sua infanzia, Pauls tradisce coinvolgimento e contemporanea insofferenza, come se parlasse di un genitore da cui sia necessario e difficile prendere le distanze, e di cui si portino, indelebili, le tracce. Sono le tracce, per esempio, lasciate dai ricordi dalle uniformi militari, così presenti da costringere un bambino a integrarle nel suo immaginario, insieme agli eroi dei fumetti, alla sua borsa Pan Am, al grande polipo disegnato sul fondo della piscina. «La memoria funziona così, mette tutto insieme: cose importanti, inquietanti e altre frivole, leggere», racconta. «Io amo molto questo lato pop del ricordo, che non stabilisce gerarchie di valore tra gli oggetti. Perché anche quelli più banali possono concentrare un'energia storica molto importante. La borsa Pan Am è una sorta d'icona, di reperto fossile di quegli anni. Lo stesso vale per la rivista *La causa peronista*:

ha marcato un'epoca».

Il protagonista del romanzo attende la sua uscita in edicola con la stessa trepidazione con cui si appropria dei giornali pornografici che il compagno della madre nasconde nell'armadio. «In quegli anni avevamo una passione abnorme per la lotta armata, che rappresentava per noi una sorta di epopea, di cui godevamo anche nei suoi aspetti più estremi, deliranti e "porno". Sì, godevamo in modo quasi letterale e collettivo, quando leggevamo che i *monteneros* o qualche altra organizzazione di lotta armata di estrema sinistra aveva liquidato un padrone di impresa o un capo di polizia. Provavamo l'odio, il risentimento, e anche la sofferenza, la debolezza. Avevamo per i martiri e gli sconfitti un'identificazione e una passione totalizzanti».

Crescendo, il bambino comincia a prendere le distanze dal patetismo.

«È una lotta non facile, che lo porta a dibattersi tutto il tempo tra sfoghi sentimentali e decisioni brutali e ciniche», spiega Pauls, tradendo per un attimo il coinvolgimento in prima persona. Per poi tornare a un discorso antropologico. «Ancora oggi, in Argentina i giovani lottano per contrastare quest'ideologia "tragicofila", che disprezza l'umorismo, la commedia, ed è all'origine degli ultimi cinquant'anni di politica. È importante resisterle e riconoscere la verità del benessere e della gioia».

Poi, in un soffio, con un fervore che ci fa capire "empaticamente" che stiamo ascoltando un discorso importante, Pauls ci offre la chiave per decifrare questo colloquio, e certi suoi enigmatici comportamenti di scrittore. «È talmente difficile essere contemporanei! Voglio dire, è talmente difficile essere contemporanei a se stessi, e decifrare quel che ci succede mentre ci succede! Noi viviamo contemporaneamente più tempi e il presente è una specie di patchwork. In questo l'empatia non aiuta per niente. Anzi, è necessario convincersi che, per capire cosa accade, serve una certa distanza. Ecco, il mio libro fa l'apologia della distanza come presupposto per ogni esperienza fertile, sia essa emozionale, politica, intellettuale o artistica. Sì, lo dico proprio come farebbe un medico: raccomandando a tutti un po' più di distanza!».